

SULLA METRICA DI PLAUTO E DI TERENCE

Il giorno 5 aprile 2008 si è svolto a Sarsina, la Città di Plauto, un incontro di studio che ha preso occasione dalla pubblicazione del volume di Cesare Questa, *La metrica di Plauto e di Terenzio*, Quattro Venti, Urbino 2007. L'iniziativa, come altre dello stesso genere, rientra nella collaborazione, più che decennale, tra il Comune di Sarsina e l'Istituto di Civiltà Antiche dell'Università di Urbino. Nell'incontro si è prima di tutto discusso del libro ma, prendendo stimolo da esso, i relatori hanno sviluppato considerazioni autonome e argomenti originali. Si è perciò giudicato molto opportuno pubblicare nella rivista dell'Università 'Carlo Bo' di Urbino i frutti di quella giornata di studio, nell'ordine di svolgimento:

Premessa:

Renato Raffaelli (Urbino), *Plauto di Sarsina e i suoi 'numeri innumeri'*.

Relazioni:

Renato Oniga (Udine), *Linguistica e metrica in Plauto e Terenzio*.

Salvatore Monda (Molise), *I 'cantica' e 'La metrica di Plauto e di Terenzio' di Cesare Questa*.

Gianni Guastella (Siena), *La recitazione dei versi dialogici della commedia secondo Bentley*.

Plauto di Sarsina e i suoi *numeri innumeri*

di Renato Raffaelli

Circa cinquant'anni fa, nel 1957, un latinista famoso dell'Università di Roma, un barone di quelli di una volta, di cui si è perduto lo stampo, affidò a un giovanissimo allievo un compito difficile: quello di curare le esercitazioni del suo corso, dedicato a una commedia di Plauto, il *Curculio*. Perché il compito era difficile? Perché oggetto delle esercitazioni doveva essere un settore particolare e piuttosto complicato della filologia plautina: la metrica. Un campo di studi che era stato coltivato, fuori d'Italia e soprattutto in Germania, da alcuni dei maggiori filologi dell'Ottocento e del primo Novecento, ma difficile di per sé, attraversato da una controversia (quella dell'*ictus*) che ne intorbida le acque e la cui bibliografia, oltretutto, pur con qualche eccezione, era costituita da numerosi contributi specifici e settoriali, sparsi in riviste, miscellanee, dissertazioni e opuscoli, spesso di non facile reperimento (allora non solo non c'era internet, ma non erano diffuse neppure le fotocopie).

Il 'barone' era Ettore Paratore. Il giovane allievo, laureato da qualche mese con una tesi che, peraltro, non aveva a che vedere con Plauto, era Cesare Questa. Da quella combinazione, e da anni di esercitazioni romane sulla metrica di Plauto, sono nati quegli appunti, quelle schede e, soprattutto, quella raffinatissima competenza che, una decina d'anni dopo, hanno dato un frutto importante: un libro che, nello specifico settore della prosodia e della metrica plautina, ha portato di colpo la filologia italiana dalla periferia¹ all'avanguardia degli studi. Il libro, è banale dirlo, è *Introduzione alla metrica di Plauto*, pubblicato nel 1967 presso l'editore Pàtron di Bologna, in una collana prestigiosa, curata (e allora cullata: il volume uscì come quarto della collana) da Alfonso Trainà. Ricordo bene quell'anno e quel libro, anche per una ragione personale. Dovevo sostenere

* Presentato dall'Istituto di Civiltà Antiche.

¹ Per la verità, in questo ambito, nel panorama italiano non tutto era così opaco: per l'aggiornata competenza negli studi metrici degli scenici, maturata negli anni trascorsi in Germania, si segnalavano e si distaccavano dagli altri Giorgio Pasquali e alcuni tra i migliori dei suoi scolari.

l'esame di latino nella sessione autunnale: il libro uscì nel mese di settembre e così, al programma già di per sé sconfinato di quei tempi lontani, si aggiunse anche il nuovo volumone di metrica, dal quale invece i colleghi che avevano superato l'esame nella sessione estiva erano riusciti a scampare. Di me non dirò altro, se non che quell'incontro con la metrica di Plauto si è rivelato fatale.

Sono trascorsi quarant'anni. In tutto questo tempo, in Italia (ma non solo in Italia) studiare la metrica di Plauto (ma non solo la metrica) ha significato, per chi vi si volesse dedicare seriamente, attingere alla fonte che aveva saputo raccogliere e comporre in un libro unitario tutto quello che di meglio era stato prodotto in questo campo, malfido e controverso. E l'Università di Urbino, dove Questa aveva cominciato ad insegnare nel 1963 e dove qualche anno dopo aveva avuto la cattedra (anche, va detto, grazie al libro di cui stiamo parlando), è divenuta così un centro di richiamo e di stimolo per lo sviluppo di questo genere di studi. Uno sviluppo che è progredito in vari modi: grazie a convegni e seminari espressamente dedicati a questo tema²; grazie, oltre ai numerosissimi contributi suoi e di suoi allievi e collaboratori, ad altri libri di Cesare Questa, come *Il reiziano ritrovato*, Urbino 1984, *Numeri innumeri*, Roma 1984, e la fondamentale edizione critica dei *cantica* plautini³; grazie, infine, alla ormai più che decennale collaborazione tra l'Istituto di Civiltà Antiche dell'Università di Urbino e la Città di Sarsina, che ha portato alla creazione del CISP, Centro Internazionale di Studi Plautini, e del PLAVTVS, Centro di Studi Plautini Sarsina-Urbino e con essi, assieme ad altre attività, all'istituzione delle annuali *Lecturae Plautinae Sarsinates* (il prossimo settembre, con il *Miles gloriosus*, arriveremo alla XII edizione) e alla realizzazione dell'*Editio Plautina Sarsinatis*, la nuova edizione critica dell'intero *corpus* plautino, che ha già visto la pubblicazione di tre volumi, cui altri due si aggiungeranno nei prossimi mesi, arrivando così ad un quarto dell'opera⁴.

Gli studi di Questa sulla metrica e sulla prosodia di Plauto e dei comici latini non solo non si sono mai interrotti dopo la pubblicazione dell'*Introduzione alla metrica di Plauto*, ma in questi ultimi anni hanno avuto

² Dal *Seminario di metrica latina arcaica* (Urbino, 1976), al *Convegno Metrica classica e linguistica* (Urbino, 1988) e al *Seminario La metrica di Plauto: trent'anni dopo* (Urbino, 2006).

³ *T. Macci Plauti Cantica*, ed. C. Questa, Quattro Venti, Urbino 1995. È proprio dalla presentazione di questo libro a Sarsina, il 4 maggio 1996 con la partecipazione di Mario De Nonno, Giovanni Polara, Alfonso Traina, che ha cominciato a prendere corpo la collaborazione 'plautina' tra il Comune di Sarsina e l'Università di Urbino.

⁴ I due nuovi fascicoli, che si aggiungono alla *Casina*, all'*Asinaria* e a *Vidularia et fragmenta* sono nel frattempo usciti: *Bacchides*, ed. C. Questa, Sarsinae et Urbini 2008; *Curculio*, ed. S. Lanciotti, *ibid.*, 2008. L'edizione della *Cistellaria*, a cura di W. Stockert, uscirà nel corso del 2009.

una ripresa molto intensa, proprio in vista del rifacimento di quel libro. Infatti nel 2007, a distanza di quarant'anni dall'*Introduzione*, Cesare Questa ha ci ha dato un nuovo libro sulla metrica, ancora più ampio del primo e d'impianto rinnovato e originale: s'intitola *La metrica di Plauto e di Terenzio*, è pubblicato dalle Edizioni Quattro Venti di Urbino e nelle sue 550 pagine tonde il lettore può trovare tutte le risposte che si possono ragionevolmente dare alle infinite questioni, grandi e meno grandi, che riguardano la prosodia e la metrica non solo di Plauto ma, questa volta programmaticamente, anche di Terenzio. O meglio, non proprio tutte le risposte: di alcuni problemi particolarmente complessi, come la *correptio iambica*, l'analisi è ampia, le ipotesi sono vagliate a fondo, ma le soluzioni sono lasciate aperte. Di nessuna questione significativa, in ogni caso, sono tacite le difficoltà, di tutte è fornita un'anamnesi puntuale e (quello che era già un pregio riconosciuto della *Introduzione* del 1967) una esemplificazione ricchissima, quasi sterminata.

Ma perché la metrica delle commedie di Plauto è meritevole di così accurati studi ed attenzioni? Per molte ragioni, ad una sola delle quali posso qui accennare per non togliere spazio ai relatori. Già per gli antichi i *numeri innumeri*, i «ritmi innumerevoli», erano un tratto caratteristico dell'arte di Plauto. Nessun altro è stato capace di dare alla parola teatrale la varietà di ritmi e di metri che ritroviamo nelle opere del Sarsinate. Questa caratteristica non è solo un fatto di *lexis* e di stile: essa si innesta nella natura stessa della commedia latina, che era una forma di spettacolo molto più complessa di quanto ci possa apparire ora. Nella commedia si alternavano parti dialogate, parti recitate, che potevano essere sostenute da un semplice accompagnamento musicale e, infine, vere e proprie parti cantate (i *cantica*), nelle quali il sostegno della musica era essenziale. Questa musica, come si sa, è andata completamente perduta e, con essa, un aspetto della commedia antica che non potremo mai conoscere. Ci restano tuttavia i versi di Plauto che, per queste parti cantate, rappresentano in qualche modo lo 'scheletro' verbale, la struttura architettonica su cui erano costruiti e si appoggiavano i materiali musicali. È soprattutto per queste parti cantate che si è sbizzarrita la fantasia ritmica di Plauto, fornendo basi verbali varie e cangianti che hanno stupito i contemporanei per l'effetto 'finito' che esse fornivano con la musica che le rivestiva. Ma esse colpiscono anche noi in quanto, pur apparentoci, dal nostro limitato angolo visuale, quasi come ossa senza più polpa, ci mostrano tuttavia quanto varia, ricca e articolata fosse l'arte di Plauto: sono infatti queste sue straordinarie combinazioni ritmiche e metriche, in vista e in preparazione della musica che le doveva rivestire, ad aver lasciato nei contemporanei la convinzione che, con la scomparsa di Plauto, sarebbero scomparsi per sempre anche i suoi «innumerevoli ritmi».

Di questi *numeri innumeri*, ma anche dei versi non meno ricchi di invenzioni ritmiche e verbali delle parti dialogate e recitate, Cesare Questa

ci offre una nuova e brillante *summa* in questa *Metrica di Plauto e di Terenzio* che è all'origine del nostro incontro, oggi, a Sarsina. Questa volta, grazie al desiderio del Sindaco, possiamo disporre di questa magnifica Sala V del Museo cittadino in cui incombe il Mausoleo di Rufo, al quale volgo le spalle con qualche peritanza, sapendo quale splendore ho dietro di me. Me ne consolo pensando che il pubblico lo ha invece di fronte e potrà così vedere, ogni volta che vorrà, qualcosa, presumibilmente, non solo di più gradevole di noi che gli parliamo, ma, certamente, di meno effimero. La città di Sarsina e questa straordinaria cornice della Sala del Mausoleo mi sembrano le più degne dell'occasione. Essa rientra nel più ampio contesto delle celebrazioni del Millennio della Cattedrale di Sarsina, nelle quali è prevista anche la pubblicazione di una grande *Storia di Sarsina*, il cui primo volume, dedicato all'età antica, sarà presentato entro l'anno⁵.

Ringrazio anche per tutto questo il Sindaco e le Autorità. Ringrazio di cuore i colleghi che sono venuti da diverse e anche lontane sedi universitarie (Milano, Padova, Parma, Trieste, Verona) e tutti i presenti. Esprimo infine gratitudine affettuosa agli amici – nostri e, come sempre, anche di Plauto – che hanno accettato l'invito di parlarci, da diversi punti di vista, del nuovo libro di Questa e dei temi che vi si trattano. Essi sono Renato Oniga, dell'Università di Udine, Salvatore Monda, dell'Università del Molise, e Gianni Guastella, dell'Università di Siena, che interverranno in quest'ordine. Ma mi concedano anch'essi ancora un momento, per ringraziare soprattutto l'autore del libro, che siede in mezzo a noi, perché una volta di più, con una sua opera di grande valore e (lo sanno bene i suoi più vicini collaboratori) di lunga fatica, ci ha fornito una bella occasione per ritrovarci a Sarsina e per fare una delle cose che ci piacciono di più: discutere su Plauto nella città di Plauto.

⁵ Nel frattempo è uscito anche questo volume: *Storia di Sarsina, I, L'età antica*, a cura di A. Donati, Stilgraf, Cesena 2008 (un profilo di Plauto alle pp. 221-252).